“È festa di patria religione”. Esempi di politica “sacralizzata” a Pola nel 1919, secondo il giornale *L’Azione*: personaggi, luoghi e discorsi

David Orlović
Ginnasio di Pola - Gimnazija Pula,
Pola - Croazia
davidorlovic911@gmail.com

Saggio professionale, Febbraio 2026

RIASSUNTO
Il saggio analizza la costruzione simbolica della "Redenzione" di Pola nel primo anno dell'amministrazione italiana dopo la fine della Prima guerra mondiale. L'amministrazione della città fu inizialmente affidata al comando militare della piazzaforte marittima, guidato dal viceammiraglio Umberto Cagni e successivamente dal viceammiraglio Lorenzo Cusani Visconti, mentre la gestione municipale fu assunta da una giunta presieduta da Domenico Stanich. Attraverso il quotidiano *L'Azione*, e grazie all'attività di figure come il letterato e ufficiale Sem Benelli, venne sviluppata una propaganda che combinava rituali civili, simboli nazionali e linguaggi quasi liturgici. Il culto degli eroi irredentisti, soprattutto quello di Nazario Sauro, svolse un ruolo centrale nella legittimazione simbolica della nuova sovranità italiana. Durante il 1919 celebrazioni pubbliche, visite ufficiali e manifestazioni patriottiche, spesso ambientate in luoghi simbolici come l'Anfiteatro di Pola, trasformarono lo spazio urbano in un palcoscenico politico. Parallelamente, la città affrontava difficoltà economiche, tensioni sociali e gravissimi conseguenze sanitarie. Nonostante ciò, la propaganda ufficiale costruì un'immagine di rinascita nazionale culminata nelle solennità del 1919 e nell'eco locale dell'Impresa di Fiume guidata da Gabriele d'Annunzio.

PAROLE CHIAVE
Pola, Istria, propaganda, sacralizzazione della politica, rimembranza

ABSTRACT
"IT IS A HOLIDAY OF PATRIOTIC FAITH". EXAMPLES OF "SACRALIZED" POLITICS IN POLA IN 1919, ACCORDING TO THE NEWSPAPER L'AZIONE*: PEOPLE, PLACES, AND SPEECHES*
The paper explores the symbolism of the "liberation" of Pula in the first year of Italian administration following the termination of the First World War. The city administration was initially entrusted to the military command of the naval fort first led by Vice Admiral Umberto Cagni, and later by Lorenzo Cusani Visconti, whereas municipal administration was taken over by the city committee with Domenico Stanich at the helm. The local newspaper *L'Azione* and committed individuals like the author and officer Sem Benelli contributed to the development of propaganda that blended civic rituals, national symbols and a liturgical-like language. The cult of irredentist martyrs, particularly in the case of Nazario Sauro, played a crucial role in the symbolic legitimation of the new Italian sovereignty. Throughout 1919, public celebrations, official visits and patriotic events, often held at symbolic venues like the Amphitheatre of Pula, turned urban space into a political stage. At the same time, the city was confronted by postwar economic hardships, social tensions and a grave sanitary situation. Despite these challenges, the official propaganda built an image of national rebirth that culminated in the 1919 festivities and the local reactions to the occupation of Rijeka led by Italian poet Gabriele D'Annunzio.

KEYWORDS
Pola, Istria, propaganda, sacralization of politics, remembrance

INTRODUZIONE

Emilio Gentile, uno dei maggiori storici del fascismo italiano, lo studia come un fenomeno politico che non può essere compreso senza la sua dimensione simbolica. Il fascismo, con la sua mitologia, la sua ritualità, la sua dogmatica e il suo apparato monumentale sviluppato nel corso del ventennio, costituì una nuova "religione politica" secolare, il cui obiettivo principale era la legittimazione del regime attraverso la costruzione del consenso di massa[1]. In ragionamenti causali, la fenomenologia politica complessiva del fascismo affonda le proprie radici in periodi precedenti. Secondo Gentile, la religione "civile" in Italia trae origine dal Risorgimento, quando, nel pieno del Romanticismo, la costruzione dello Stato nazionale italiano acquisì immediatamente un'"aura" di sacralità, anche sulla scia dell'esperienza della Rivoluzione francese. Infatti, termini come *Risorgimento* (rinascita, resurrezione) e *irredenti* (non redenti) possiedono infatti una chiara provenienza religiosa. Tuttavia, la nazione appena creata dovette attraversare una forma di martirio per acquisire una definitiva natura sacrale e una piena unità, nota pure la storica Simonetta Falasca-Zamponi[2]. Ciò avvenne con la guerra del 1915-1918: "nuovi miti, rituali e simboli nacquero nelle trincee", afferma Gentile. Fu in particolare Gabriele d'Annunzio che, attraverso la sua partecipazione alla campagna interventista, trasformò le adunate di massa in eventi di ritualità pubblica, divenendo in qualche modo "profeta, bardo e sommo sacerdote della rinnovata religione patriottica"[3]. La nazione acquisì nuovi eroi, i caduti in guerra, come risulta evidente soprattutto nelle piccole comunità che commemoravano i propri concittadini morti al fronte. Nel culto dei caduti Gentile individua la prima manifestazione liturgica universale della santificazione della nazione[4]. Al calendario civile furono aggiunte due date fondamentali, caricate di una simbolica di "resurrezione", ovvero di rinascita della Nazione: il 24 maggio, anniversario dell'ingresso del Regno d'Italia in guerra contro l'Austria-Ungheria nel 1915, e il 4 novembre, "Giorno della Vittoria", che segnò la fine delle operazioni sul fronte italiano nel 1918 e l'inizio dell'avanzata dell'esercito italiano nei territori promessi all'Italia dal Patto di Londra[5].

Il presente lavoro si concentrerà sui momenti commemorativi del rituale pubblico nella Pola prefascista, con l'intento di integrare le ricerche già esistenti sui

1 Gentile, *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, IX-X.
2 Falasca-Zamponi, *Fascist Spectacle: The Aesthetics of Power in Mussolini's Italy*, 6.
3 Gentile, *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, 16-17.
4 Vedere: Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, 94-145.
5 Vedi pure: Mondini, "La festa mancata. I militari e la memoria della Grande Guerra, 1918-1923", 555-578.

presupposti politici della nascita del fascismo in Istria. Finora, per esempio, la storiografia croata si è occupata prevalentemente dei primi provvedimenti assimilazionisti adottati dalle autorità d'occupazione nei confronti dei croati e della comparsa delle prime formazioni fasciste[6]. I dati per questo studio si basano principalmente sugli articoli pubblicati nel quotidiano polesano *L'Azione*, che, attraverso descrizioni e commenti, rifletteva gli orientamenti e le elaborazioni di un'élite intellettuale cittadina di orientamento nazionalista affiancate dalle autorità militari[7].

1. LA "REDENZIONE"

L'amministrazione militare italiana a Pola subentrò dopo un breve interregno che aveva sostituito il potere del dissolto impero asburgico alla fine della Prima guerra mondiale[8]. Il potere militare, e di conseguenza quello ampiamente esteso all'amministrazione civile a Pola, fu esercitato dal Comando della piazzaforte marittima. Dall'ingresso delle truppe italiane in città, il 5 novembre 1918, tale funzione fu ricoperta dal viceammiraglio Umberto Cagni[9]. A partire dal 26 luglio

6 L'ultimo lavoro su questo tema vedersi: Radošević, *Geneza antifašizma u Istri. Fašističko nasilje spram radničkog i hrvatskog nacionalnog pokreta na Puljštini 1920.* Sui primi provvedimenti anti-croati i lavori relevanti sono anche Šepić, "Istra uoči konferencije mira. Talijanska okupacija Istre 1918. i istarski Hrvati", 349-382.; Dukovski, *Fašizam u Istri*, 253-259.

7 "A Pola, il primo gennaio 1919, apparve *L'Azione* di Antonio De Berti che andò a sostituire *Il Gazzettino di Pola* stampato durante la guerra. (...) Il giornale (di cui era redattore responsabile e cofondatore Bernardo Staffetti), fortemente polemico sia nei confronti del vecchio liberalismo nazionale che del socialismo internazionalista, ebbe un ruolo importante nella vita polese, contrassegnata in quegli anni dalla crisi economica conseguente alla riduzione dell'arsenale militare e dalla lotta politica sempre più accesa. (...) Analizzando le pagine del quotidiano polese *L'Azione* ci si può fare un'idea molto realistica e convincente della metamorfosi politica e dei partiti avvenuta in Istria dopo il primo conflitto mondiale". Giuricin, *Il percorso di un'eredità*, 51-53. Nel 1923 il giornale passò in mano ai fascisti. Nel 1929 cambiò il nome in *Corriere istriano*.

8 "Con l'entrata in vigore dell'Armistizio venne disposta la creazione del Governatorato Militare della Venezia Giulia e il generale Carlo Petitti di Roreto, comandante del XIC Corpo d'Armata, venne mandato a Trieste a ricoprire la nuova carica. (...) Il XIV Corpo d'Armata dipendeva dalla III Armata del Duca d'Aosta, installato a Trieste con il proprio comando. (...) Altro limite veniva posto al Governatorato dalla attribuzione della zona di Pola – includente parte dell'Istria meridionale e le isole del Quarnero – alla competenza dell'ammiraglio Cagni, quale comandante di una piazza marittima "in stato di resistenza", ciò che implicava l'assunzione da parte dell'Ammiragliato di gran parte dei poteri politici. Il Governatorato aveva alle sue dipendenze dei Commissari civili, preposti ai vari distretti politici ed alle "città", commissari che erano stati nominati dal Comando Supremo". Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini*, 51-52. Nel luglio 1919, in luogo del *Governatorato militare*, venne istituito il *Commissariato generale civile*, posto sotto la direzione di Francesco Salata, nell'ambito dell'Ufficio centrale per le Nuove Province governativo. *Ibid*., 194, n. 1.

9 Umberto Cagni (Asti 1863 – Genova 1932). Veterano esploratore navigatore e poi comandante navale nelle guerre italo-turca (1911-1912) e Grande guerra (1915-1918), nel 1916 fu promosso viceammiraglio.

1919 il comando passò al viceammiraglio Lorenzo Cusani Visconti[10]. D'altronde, una giunta comunale di Pola fu istituita e presieduta dal dott. Domenico Stanich, che divenne sindaco della città sotto l'egida dell'Ammiragliato[11].

Fin dall'arrivo delle forze italiane a Pola e in Istria, a partire dal 5 novembre 1918, si instaurò un'atmosfera patriottica promossa non solo dalle autorità militari occupanti, ma anche dagli ambienti italiani locali e, poi, dai rimpatriati irredentisti. Ciò che inizialmente poteva apparire come un'occupazione militare temporanea sotto l'egida delle potenze vincitrici dell'Intesa venne fin dai primi giorni sistematicamente "sigillato" come il "ritorno" degli antichi possedimenti veneziani nel grembo della madrepatria, la *Redenzione di Pola e dell'Istria*. Sebbene l'annessione ufficiale dell'Istria dovesse attendere prima la conferenza di pace di Versailles e poi il Trattato di Rapallo del 1920, lo Stato italiano avviò immediatamente una serie di misure volte a legare progressivamente i "territori redenti" alla monarchia[12].

Nel novembre 1918, all'armistizio, fu assegnato al comando delle forze assegnate all'occupazione di Pola, nella qui rimase come comandate di piazza marittima fino all'estate del 1919. "Per il modo eccellente con cui assolse l'incarico gli fu conferita la decorazione di grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia". Dopo l'incarico a Pola, fu nominato senatore e pure comandante in capo delle Forze navali del Mediterraneo. Alberini e Prosperini (ed.), *Uomini della marina*, 109-111.

10 Lorenzo Cusani Visconti (Milano 1864 – Chignolo Po, 1925). Promosso viceammiraglio nel 1917 fu nominato sottocapo di stato Maggiore della Marina. Nel 1918 comandò l'Armata navale del Basso Adriatico, fu decorato della croce di ufficiale dell'ordine di Savoia e della croce di commendatore dell'ordine di Savoia. Nel 1919 fu comandante in capo del dipartimento dell'Alto Adriatico e della piazza marittima di Pola, mentre nel 1920 fu trasferito a Taranto per comandare quella piazza militare marittima. *Ibid*., 165-166.

11 Domenico Stanich (dal 1930 Stagni), giurista e uomo politico (Ossero 1854 – Pola 1931). Dal 1904 - quando il precedente sindaco di Pola, Lodovico Rizzi, assunse la carica di capitano provinciale - fino al 1910, con una breve interruzione, fu a capo della città in qualità di presidente della Giunta municipale, ossia sindaco. Successivamente esercitò la professione di notaio; durante la Prima guerra mondiale rimase a Pola. Con la dissoluzione della Monarchia austro-ungarica, il 29 ottobre 1918 gli italiani di Pola costituirono un Comitato di salute pubblica, in contrapposizione al Comitato locale del Consiglio nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi, ed elessero Stanich alla presidenza. In tale veste egli sovrintese al ritiro delle truppe austro-ungariche e accolse l'ingresso dell'esercito italiano in città il 5 novembre 1918. Sergio Cella, "Il primo sindaco di Pola Domenico Stanich", *L'Arena di Pola*, 11 novembre 1958, 3.

12 "I primi giorni della redenzione furono vissuti a Pola come in una atmosfera di sogno. Sembrava ai cittadini di uscire come da un incubo, di essersi sottratti ad una cappa di piombo che ne ammantasse lo spirito, ne chiudesse il respiro. La città cambiò presto aspetto: non più gli abborriti colori austriaci, non più l'aquila a due teste, non più le insegne imperiali, non più tabelle e leggende tedesche e slave; ma ovunque uno sventolio, una gioia, un tripudio di tricolori, dovunque la squillante lingua del SI, dovunque inni e fanfare e fiori e lauri; e all'odiosa divisa del « cecchino » ecco sostituita la balda uniforme del fiero bersagliere, la svelta sagoma delle fiamme nere; ed al posto dei burbanzosi ufficiali tedeschi, ecco i nostri ufficiali, buoni, affabili, sorridenti con tutti. Gli ufficiali, i soldati, i marinai d'Italia conquistarono subito il cuore della città. Oh! serate indimenticabili del 1918, del 1919, quando tutta Pola si riversava a Port'Aurea per applaudire alla musica della Regia Marina, per cantare gli inni della Patria sulla fanfara dei prodi bersaglieri, per fare ala ed applaudirli freneticamente quando essi si allontanavano per Via Giulia, col loro caratteristico passo di corsa, suonando la popolarissima canzonetta: *O Trieste del mio cuore, ti verremo a liberar...!* I soldati ed i marinai sentivano che il cuore dei cittadini palpitava col loro cuore, fremeva d'amore per l'Italia grande e

La prima pagina de *Il giornaletto di Pola* del 6 novembre recava il titolo a grandi caratteri: "Pola è italiana". Il 7 novembre fu issato il tricolore sul Castello cittadino. Il 6 dicembre le vie di Pola ricevettero una nuova toponomastica, ispirata a figure ed eventi legati alla monarchia, al Risorgimento e alla partecipazione italiana alla Grande Guerra: Riva Vittorio Emanuele III, via Garibaldi, via Mazzini, via Armando Diaz, via Premuda, via Gabriele D'Annunzio e altre[13].

Occorre inoltre sottolineare l'importanza di una figura che nella prima metà del 1919 partecipò attivamente alla propaganda delle idee nazionali italiane a Pola: Sem Benelli (1877–1949). All'epoca capitano di marina, scrittore e drammaturgo, spesso accostato a Gabriele d'Annunzio per posizioni politiche e partecipazione alla guerra, Benelli ricopriva l'incarico di capo dell'ufficio politico presso il comando del porto militare di Pola[14]. Si affermava che fosse stato tra i primi militari italiani a sbarcare in città da una nave da guerra[15]. Secondo quan-

vittoriosa e benedicevano le notti insonni, il fango delle trincee, le veglie sull'Adriatico, il sangue versato, benedicevano la memoria delle migliaia di compagni eroici, che non invano avevano fatto sacrificio della loro vita sulle vette contese, sulle onde dell'amarissimo. La voce del sangue, la voce della razza, si rivelò in ogni manifestazione, e mentre i fratelli redenti attingevano la loro fervida fede nel pensiero di essere ricongiunti finalmente alla Patria, grande e gloriosa, noi sentivamo profonda la gioia e l'orgoglio di aver concorso con tutte le nostre forze al disfacimento dell'Austria, alla redenzione dei fratelli nostri. Grandiose dimostrazioni patriottiche si svolsero a Pola nei primi giorni della redenzione, e particolarmente solenne fu quella organizzata l'11 novembre per il genetliaco di S. M. il Re. Il 21 novembre la Giunta Comunale, insediata da S. E. l'Ammiraglio Cagni con a capo il dott. Domenico Stanich, inviava il seguente telegramma: «A S. M. Re Vittorio Emanuele III. Al Re delle Vittorie che, coronando l'opera generosa del Re Galantuomo e del Re Buono, portava al Quarnaro i termini d'Italia, la prima rappresentanza amministrativa di Pola redenta volge con ammirazione ed ossequio il pensiero e dalla gloria di Savoia trae gli auspici per l'opera futura. Nella seduta del 21 gennaio 1919 la Giunta Comunale decretava la cittadinanza onoraria a S. E. l'Ammiraglio Umberto Cagni, in segno di gratitudine per l'opera meravigliosa da lui svolta in breve tempo a beneficio della città". Lauro-Aiello, *Pola. Monografia storica*, 117-119.

13 Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria*, 41-53.

14 "L'epoca della prima guerra mondiale e dell'immediato primo dopoguerra è sicuramente il «tempo» di Sem Benelli: non va dimenticato infatti che se egli non ebbe una lucida coscienza politica, fu sicuramente generoso nel contributo personale che diede in quegli anni: ufficiale valoroso nella prima guerra mondiale, riportò due gravi ferite (e due medaglie d'argento): fu inoltre, tra qualche contraddizione e molti conflitti con D'Annunzio, uno dei principali organizzatori dell'impresa di Fiume (aveva ricevuto dalla cittadinanza un alloro con dedica il 15 dicembre 1918). Questi ed altri episodi testimoniano di un impegno civile che non gli venne mai meno e che può spiegare talune sue confusioni; quando viene a patti col regime[fascista] (...). Situazioni e connotati ci riportano infatti a D'Annunzio che, al di là dei dati biografici (D'Annunzio, come s'è accennato, attraversa la strada di Benelli un paio di volte, come succede per Fiume e per la Lega italica) non viene ignorato come modello, soprattutto per quanto riguarda un certo estetismo (...)". Il volume di Benelli *Parole di battaglia*, pubblicato a Milano nel 1918 raccoglie una serie di orazioni pronunciate tra il 1916 e il 1918: "Italia" a Genova nel dicembre 1916; "Garibaldi" a Roma nel maggio 1917 in occasione della mostra garibaldina; "Ai soldati" a Genova il 16 novembre 1917 per i soldati che vanno al fronte; "Dalla sconfitta alla vittoria" al Teatro Adriano di Roma nel gennaio 1918, dopo Caporetto. Tamiozzo Goldmann, "Sem Benelli", 7-33.

15 Il 14 gennaio 1919, L'Azione scriveva: "Da più di due mesi Sem Benelli si trova nella nostra città, orgogliosa di ospitarlo [...] Ma egli è qui non già come missionario dell'arte sua, ma sott'altra veste, intento a disbrigare le più complicate faccende politiche e dare nuovo assetto alla vita cittadina in una sorprendente

to scritto dallo storico croato Dragovan Šepić, 13 dicembre 1918 Benelli compilò un documento indirizzato all'ammiraglio Umberto Cagni, comandante del porto militare, nel quale proponeva la chiusura di tutte le sale di lettura croate (*čitaonice*) in Istria e la soppressione del giornale polese in lingua croata, il *Hrvatski list*[16]. Particolare interesse fu però posto dai vertici del R. Governatorato sulle possibili tendenze rivoluzionarie socialiste a Pola, specialmente fra la manodopera dell'Arsenale marittimo[17].

L'inverno tra il 1918 e il 1919 rappresentò per Pola un periodo particolarmente difficile. Oltre alle difficoltà derivanti dall'economia di guerra, al lento rientro dei soldati mobilitati e della popolazione civile evacuata[18], la città fu colpita da diverse ondate dell'epidemia influenzale nota come "spagnola". La crisi sanitaria accompagnò l'insediamento del potere italiano e si protrasse fino al marzo 1919, con una possibile ulteriore recrudescenza nel 1920[19]. Parallelamente, un'altra malattia, non letale ma indicativa delle gravi condizioni economiche e igieniche della città, si diffuse rapidamente tra i ceti più poveri nel 1919: la scabbia. Nel corso di quell'anno oltre 700 persone furono curate per tale patologia presso l'ospedale cittadino, ma il numero effettivo dei contagiati dovette essere verosimilmente più elevato[20].

trasformazione di se stesso (...) Fu uno dei primi ufficiali, che scese sulla terra di Pola. Quale senso di commozione deve avere provato questo spirito eletto, quando dalla nave vittoriosa gli si profilò dinnanzi l'ampia distesa delle case sorgenti dall'acque, adagiate sui colli come un riflesso delle sembianze di Roma". "Sem Benelli", *L'Azione*, 14 gennaio 1919, 1. Il capitano Benelli prese parte all'operazione dell'incursione a Pola e dell'affondamento della corazzata *Viribus Unitis* il 1 novembre 1918. Secondo quanto poi riferito da Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci, "alle ore 13 del 31 ottobre, la Torpediniera 56. P.N. salpa le ancore da Venezia, diretta a Pola. Sono con noi a bordo il comandante Costanzi Cano, l'organizzatore della spedizione, il poeta Sem Benelli ed altri tre comandanti". Rossetti, Raffaele, *Contro la Viribus Unitis*, 123.

16 Nella nota a piè di pagina che Dragovan Šepić allega a sostegno di tali affermazioni, quale fonte è indicato "il facsimile della relazione contenuta nel volume *The Julian March*, presentato dal governo jugoslavo al Consiglio dei ministri degli Affari esteri a Parigi nel maggio 1946". Šepić, "Istra uoči konferencije mira. Talijanska okupacija Istre 1918. i istarski Hrvati", 368-369. L'ultimo numero del *Hrvatski list* polese uscì il 18 dicembre 1918. Sul tema degli atti e disposizioni dell'amministrazione italiana a Pola si veda pure: Mandić, *Istra u vihoru Velikog rata*, 186-220.

17 "Il fatto più saliente (...) è stato lo sciopero deciso il 4 corr. [aprile] a Pola, dagli operai dell'Arsenale, dagli addetti al Genio Militare e da alcune altre categorie di operai. Il carattere del movimento è stato indubbiamente politico, provocato alla macchia dagli elementi più torbidi del partito socialista". Klen, "Talijanska vojna obavještajna služba u bivšoj Julijskoj krajini 1919. godine", 164.

18 Il completamento del ritorno dei profughi di guerra a Pola si verificò soltanto con il 5 febbraio 1919. Mandić, *Istra u vihoru Velikog rata*, 220.

19 Complessivamente, presso l'ospedale di Pola furono ricoverate 213 persone con sintomi influenzali, di cui 33 decedute (pari al 15% dei ricoverati), prevalentemente nella fascia d'età tra i 16 e i 45 anni. Vedi: Milovan Delić, "Liječenje španjolske gripe 1918. i 1919. u Pokrajinskoj bolnici u Puli", 183-208.

20 Radošević, "Epidemija svraba u Puli 1918./1919", 209-234. L'Ufficio informazioni del Regio governorato nel febbraio 1919, scrisse: "Frequenti sono nel distretto i casi di scabbia". Klen, "Talijanska vojna obavještajna služba u bivšoj Julijskoj krajini 1919. godine", 144.

2. GLI EVENTI DEL 1919

I primi avvenimenti riguardarono il "martire" dell'irredentismo e dell'italianità dell'Istria[21], Nazario Sauro, impiccato dalle autorità austriache a Pola il 10 agosto 1916. Il giorno del 10 gennaio 1919 fu eseguita l'esumazione dei "sacri resti" di Sauro nel Cimitero della Marina a Pola, cerimonia dettagliatamente descritta nel quotidiano *L'Azione*[22]. Furono presenti "il viceammiraglio Cagni, il capitano di vascello Siriani[23] (sic!), il capitano Sem Benelli, capo dell'ufficio politico, il vice-dirigente del Capitanato distrettuale dott. Boccini; per il Municipio il sindaco di Pola dott. Domenico Stanich e il prof. Carvin"[24].

La solenne inaugurazione della tomba di Nazario Sauro a Pola ebbe luogo sedici giorni dopo i primi atti commemorativi a lui dedicati, assumendo fin dall'inizio il carattere di una manifestazione politico-simbolica di vasta portata. L'iniziativa fu promossa dall'organizzazione patriottica Fascio Democratico

21 Già il 9 novembre 1918 i bersaglieri italiani entrarono a Pisino, e in quell'occasione gli italiani locali apposero due iscrizioni in onore di due soldati irredentisti caduti nelle file dell'esercito italiano, originari dal borgo istriano: Fabio Filzi ed Ettore Uicich. Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria*, 46-47. Fabio Filzi occupava un posto di particolare rilievo nell'immaginario nazionale italiano, poiché fu uno dei militari "irredenti" condannati a morte dalle autorità militari austro-ungariche con l'accusa di diserzione. Il primo caso emblematico di tale "martirio" dell'irredentismo è generalmente associato al triestino Guglielmo Oberdan (1882). In suo onore fu apposta una lapide commemorativa a Pola già il 20 dicembre 1918. Bogneri, *Cronache di Pola e dell'Istria*, 53. Si veda pure: Han, "Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano", 12-59 e D'Alessio, "Talijani i Hrvati u Pazinu za vrijeme upostave Talijanske države", 220-250.

22 "Dalla tomba vennero tolti la terra ed i sassi, gettati dalla empietà austriaca sul corpo del nostro Eroe. Le indicazioni del custode risultarono confermate. Il corpo fu trovato in fondo alla fossa, coricato un po'sul fianco sinistro; i resti mortali furono identificati dalle misurazioni dello scheletro fatte da un capitano medico. Fu trovata anche una delle stelline della divisa. I sacri resti furono raccolti devotamente e composti entro una ricca bara di metallo, coperti da un lenzuolo bianco e dalla bandiera nazionale ornata dei nastri del Comune. La bara venne chiusa ermeticamente mentre un picchetto di soldati presentava le armi ed un curato di campo pregava il de-profundis: quindi la stessa fu sollevata da tre ufficiali, e precisamente dal rappresentante del Governo e dai due rappresentanti del Comune e portata a braccia nella chiesa del cimitero. Il feretro era preceduto da un soldato, che portava la croce, da un curato militare che recitava le preghiere dei defunti e seguito da ufficiali e da un picchetto di marinai. Durante le esequie, nella chiesuola, i soldati presentarono le armi. I resti mortali di Nazario Sauro riposano ora nella chiesetta triste del cimitero in attesa di essere tumulati solennemente in una tomba degna del nostro Eroe". "L'esumazione della salma di Nazario Sauro", *L'Azione*, 11 gennaio 1919, 1.

23 Giuseppe Sirianni (Genova 1874 – Pieve Ligure 1955), all'epoca ufficiale della Regia marina con grado di capitano di vascello, comandante del reggimento Marina dal 1917 fino al 1919. Contrammiraglio nel 1925, ammiraglio di divisione nel 1926 e senatore. Ministro della Marina (1929-1933), etc. Alberini e Prosperini (ed.), *Uomini della marina*, 495.

24 L'esumazione della salma di Nazario Sauro, L'Azione, 11-VIII-1919, 1. L'ultimo elencato è il prof. Giuseppe Carvin, docente di lingua francese ed all'epoca il primo direttore della Scuola Reale Superiore di Pola, poi divenuta Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Pola, poi, nel 1922-23, sindaco della città. *Annuario del R. Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Pola per l'anno scolastico 1921-1922*, 3.

Unitario[25], che invitò la cittadinanza a partecipare a un corteo dal Foro fino alla piazza antistante la caserma della Marina, dove era previsto il discorso ufficiale di Sem Benelli[26]. Il tono della stampa locale evidenziava la volontà di attribuire all'evento un significato che travalicava la semplice commemorazione funebre. In un articolo intitolato "Apoteosi di Nazario Sauro" si affermava che per Pola quello rappresentava "il più grande giorno finora vissuto", poiché l'Italia non soltanto consacrava per l'eternità la tomba dell'irredentista, elevandolo alla gloria immortale, ma consacrava al contempo l'italianità della città, riscattandola dagli "obbrobri" di "un secolo di dominio straniero". La celebrazione del martire si configurava così come atto di legittimazione nazionale e di rifondazione simbolica dello spazio urbano.

La cerimonia si articolò in più momenti e in diversi luoghi carichi di valore simbolico: nel Carcere della Marina fu inaugurata la cella commemorativa di Sauro e collocata una lapide nel cortile; nel Cimitero della Marina si procedette alla solenne consacrazione della tomba; infine, nella piazza antistante la caserma della Marina[27] – ora ribattezzata "Nazario Sauro" - si svolse la parte conclusiva della manifestazione pubblica.

Alla manifestazione presero parte le principali organizzazioni patriottiche cittadine e numerose autorità civili e militari[28]. Tra i presenti figuravano la famiglia di Sauro (la vedova e i due figli), il Duca d'Aosta (Emanuele Filiberto di Savoia), Umberto Cagni, il sindaco di Pola Domenico Stanich con la Giunta amministrativa, rappresentanti di Capodistria e di altre città istriane, nonché delegazioni

25 Il presidente dell'organizzazione fu il personaggio politico e giornalista Antonio De Berti (Pago 1889 – Roma 1952), direttore de *L'Azion*e. "Cronaca cittadina", *L'Azione*, 18 febbraio 1919, 2; Laureatosi in giurisprudenza all'università di Graz (1912), venne chiamato alle armi per il servizio di leva e fu sorpreso dallo scoppio della guerra; invano tentò la diserzione, poiché fu sottoposto a sorveglianza e internato nei campi per sospetti politici in Austria. Rientrato a Pola alla fine del conflitto e ripresa l'attività politica, collaborando con le autorità militari italiane, fondò il quotidiano *L'Azione* e la sezione istriana del Partito socialista riformista. Eletto deputato partecipò attivamente ai lavori parlamentari, intervenendo con interpellanze e interrogazioni sui problemi economici delle "terre liberate". Giuricin, *Il percorso di un'eredità*, 51, n. 75. Vedi anche Dukovski, *Fašizam u Istri*, 32-33.

26 "Le solenni onoranze di domani per Nazario Sauro", *L'Azione*, 26 gennaio 1919, 1.

27 La *k. u. k. Marine-Kaserne* (I. e r. Caserma di marina) "*Franz Joseph*" fu costruita nel 1856 in stile neogotico su una superficie di circa due ettari, con una piazza destinata alle rassegne solenni, prevista per l'alloggio di circa 1000 marinai. L'edificio si trova lungo la via dell'Arsenale a Pola. Krizmanić, *Prostorni razvitak Pule 1813-1918*, 172.

28 "Alle 9.30 il corteo, composto delle società: Fascio Femminile, Fascio G. Grion, degli ex internati politici, proprietari di stabili, organizzazioni operaie, Circoli di studi sociali, Pietas Julia, studenti accademici, Fascio democratico unitario di Dignano, degli osti e trattori, del Club Veloce, ecc. ecc. con i vessilli sociali alla testa, si mette in moto dalla Piazza del Foro, seguito da una interminante coda di popolo. Il corteo è aperto dalla società ex-internati. Gli ex-internati, il Fascio Grion, gli studenti accademici e la Pietas Julia, portano magnifiche ghirlande ornate del tricolore, per deporle sulla tomba del Martire". "L'apoteosi di Nazario Sauro", *L'Azione*, 27 gennaio 1919, 1.

provenienti da Trieste e Genova. La presenza dei corrispondenti di importanti quotidiani nazionali, quali il *Corriere della Sera* ed *Il Giornale d'Italia*, conferì all'evento una risonanza che oltrepassava l'ambito locale, inserendo la commemorazione polesana nel più ampio processo di costruzione del culto dei "martiri" dell'irredentismo[29].

Nel corso della solenne inaugurazione della tomba, il discorso ufficiale fu pronunciato dal comandante del porto militare di Pola, il viceammiraglio Umberto Cagni, il quale consegnò alla madre di Nazario Sauro la medaglia d'oro al valor militare conferita alla memoria del figlio. La celebrazione proseguì nella piazza antistante la caserma della Marina austro-ungarica ora ribattezzata con il nome dell'eroe italiano. Davanti all'ingresso principale fu eretto un palco sul quale venne collocato un altare con incenso ardente, espressione simbolica ideata dal Poeta Sem Benelli. L'allestimento scenografico, con evidenti richiami liturgici, conferiva alla manifestazione i tratti di una cerimonia sacrale trasposta nello spazio politico. Salito sul podio, Sem Benelli - in uniforme militare, con l'elmo sul capo - pronunciò un discorso di marcato carattere poetico e fortemente metaforico. L'orazione insisteva sul diritto dell'Italia all'intero Adriatico, sul sacrificio di Sauro quale atto fondativo di tale rivendicazione e sulla supremazia dell'aquila italiana rispetto a quella asburgica, descritta come "l'aquila bifronte che qui fece suo nido che è cupa e nera e si pasce di cadaveri". Lo stesso Benelli definì esplicitamente l'evento come una "festa di patria religione", confermando la dimensione liturgica e sacrale attribuita al rito pubblico. L'evento finì con l'intonazione dell'inno "Fratelli d'Italia"[30].

Nel giorno dell'anniversario della morte di Nazario Sauro si tenne una commemorazione "sobria" nel luogo stesso dell'esecuzione, all'interno del carcere del Tribunale militare marittimo di Pola. La scelta dello spazio - coincidente con quello della condanna e della morte - conferiva alla cerimonia un carattere particolarmente raccolto e solenne, accentuando la dimensione memoriale rispetto a quella apertamente celebrativa delle precedenti manifestazioni pubbliche. Nel corso dell'evento pronunciò un discorso commemorativo il novo comandante della piazzaforte di Pola, Lorenzo Cusani Visconti, subentrato in quella posizione subito dopo il trasferimento di Cagni[31].

29 *Ibid*.

30 *Ibid*. Vedi appendice. Il testo del discorso di Benelli fu poi pubblicato a Milano nello stesso anno come volume n. 8 della collana "I gioielli dell'Eroica" col titolo "Il Sauro". Di 52 pagine, il volumetto al suo interno era impreziosito da incisioni su legno stampate in due colori, rosso mattone e nero, di Armando Cermignani, autore anche della copertina. Tamiozzo Goldmann, "Sem Benelli", 11, n. 3.

31 "Cronaca di Pola – sul luogo del supplizio di Nazario Sauro", *L'Azione*, 11 agosto 1919, 1.

Secondo quanto riferiva la stampa polesana alla fine di gennaio 1919, Benito Mussolini, due mesi prima della fondazione dei primi fasci a Milano, avrebbe raccolto la somma di 100.000 lire a beneficio della famiglia di Nazario Sauro. La notizia era menzionata come precedente significativo, ma non costituiva l'oggetto principale dell'articolo. Il centro dell'attenzione era infatti Giovanni Grion, presentato come "figlio di Pola, morto santamente per la redenzione delle nostre terre sul Carso, dopo aver esposto più volte la sua vita e dopo aver raggiunto il grado di tenente". Il richiamo alla sottoscrizione promossa per la madre di Sauro fungeva da termine di paragone e da modello da riproporre nel caso della madre di Grion. Si sottolineava, inoltre, che Sem Benelli si era già attivato in tal senso. Il quotidiano *L'Azione* aveva infatti aperto una sottoscrizione pubblica allo scopo di fornire un sostegno materiale alla madre del caduto polesano[32].

A Pola, già il 27 novembre 1918, venne costituito il Fascio Giovanile Giovanni Grion, associazione sportiva giovanile con marcata impronta patriottico-nazionalista, intitolata al caduto irredentista di origine polesana Giovanni Grion[33]. Il 2 febbraio 1919, presso il teatro cittadino di Pola, il Politeama Ciscutti, si tenne un discorso commemorativo a lui dedicato. L'orazione fu pronunciata dall'avvocato Enzo Ferrari, con ogni probabilità lo stesso che prese parte, poco tempo dopo, alla fondazione del Fasci italiani di combattimento a Milano, il 21 marzo dello stesso anno[34]. Il discorso non fu riportato integralmente dalla stampa, che ne pubblicò soltanto alcuni brani selezionati[35].

32 "Per la madre di Giovanni Grion", *L'Azione*, 28 gennaio 1919, 1.

33 Giovanni Grion (Pola 1890 – battaglia di Asiago 1916), abbandonò Pola per arruolarsi da volontario nel Regio esercito italiano. Onorato come caduto irredento dopo la Grande guerra. Il Fascio giovanile che portò il suo nome assunse, poi, la forma di squadra calcistica polesana del campionato italiano di calcio, chiamato comunemente il "Grion Pola". Dorigo, "Italianità prima e dopo la grande guerra. Il caso dell'atletica istriano- fiumano- zaratina (1905- 1924)", 28. Vedi anche Dukovski, *Fašizam u Istri*, 44, 50-51. L'Ufficio informazioni del Regio governatorato in giugno 1919, scrisse: "a Pola, al partito socialista, si contrapone il fascio Giovanile G. Grion, con sentimenti italiani, tendente a partiti diversi. Questo ha lo scopo di educare i giovani, per farne dei buoni italiani. Ha molti aderenti e sono in continuo aumento (..). Klen, "Talijanska vojna obavještajna služba u bivšoj Julijskoj krajini 1919. godine (II. dio)", 108.

34 "Il 21 marzo viene fondato a Milano il fascio di combattimento: è la prova su scala ridotta della susseguente e tanto più nota adunata del 23 marzo 1919. La riunione si tiene al n. 9 di piazza San Sepolcro (...). Si crea una giunta esecutiva: ne fanno parte, oltre a Mussolini, Vecchi, Michele Bianchi, Enzo Ferrari, Mario Giampaoli, Ferruccio Ferrandini, Carlo Maraviglia. Combattenti, interventisti, qualche sindacalista: la nota dominante è, ancora una volta, l'interventismo". Rumi, "Mussolini e il "programma" di San Sepolcro", 17-18. Vedi anche: Radošević, *Geneza antifašizma u Istri*, 21-22.

35 "Il più degno figlio di Pola commemorato da Enzo Ferrari", *L'Azione*, 5 febbraio 1919, 1. Sembra che l'avv. Enzo Ferrari soggiornasse a Pola sin dall'inizio dell'anno, poiché l'8 gennaio, sempre presso il Politeama Ciscutti, tenne una conferenza intitolata "Voci italiche", dedicata agli scrittori e ai poeti italiani nel quadro dello spirito patriottico nazionale. L'iniziativa si inseriva nel clima culturale e politico del primo dopoguerra, in cui la valorizzazione della tradizione letteraria italiana veniva proposta quale espressione e fondamento dell'identità nazionale. "La conferenza dell'avv. Ferrari al Politeama", *L'Azione*, 9 gennaio 1919, 1.

Il 3 febbraio 1919, nell'ambito di quella visita definita "improvvisa" del Sovrano d'Italia, Vittorio Emanuele III, l'automobile reale entrò a Pola provenendo da Rovigno[36]. Il re si imbarcò quindi sull'ex yacht imperiale austriaco "Miramar", dove ebbe luogo una colazione ufficiale con i rappresentanti delle autorità militari e civili cittadine: il comandante del porto militare di Pola Umberto Cagni ed il sindaco Domenico Stanich. Successivamente il sovrano visitò l'Arsenale marittimo, includendo nel percorso il Museo navale, ove era conservata la bandiera veneziana della Battaglia di Lepanto. Al Cimitero della Marina rese omaggio alla recentemente consacrata tomba di Nazario Sauro. Per l'intera durata della permanenza del sovrano a Pola, guida e narratore della visita fu il capitano Sem Benelli. Il programma proseguì con la visita ai principali monumenti della Pola romana e si concluse con un ricevimento nell'Arena di Pola:

> Dal Foro le automobili si dirigono verso l'Arena nel cui interno s'era già raccolto oltre un migliaio di persone. Il Re, appena entrato, fu salutato da un formidabile grido di evviva, ripetuto più volte. La gente si accalcò al suo passaggio. Il sovrano ebbe per tutti un saluto, un sorriso, ed apparve molto commosso. Degli astanti non pochi avevano le lacrime agli occhi. Più d'un popolano si meravigliò di tanta affabilità e semplicità del Re; più di uno ricordò ironicamente come gli imperatori e duchi asburghesi, quando scendevano a queste rive, si facevano circondare da una selva di baionette. Sua Maestà osservò ed ammirò lo spettacolo imponente del vetusto monumento romano e si mostrò esperto conoscitore dell'antichità, quando il capitano Sem Benelli gli faceva notare all'ingiro gli avanzi ancora evidenti delle tribune e degli stalli dell'anfiteatro[37].

La prima ricorrenza di maggiore rilievo celebrata a Pola nel 1919 fu quella dedicata all'anniversario dell'ingresso dell'Italia in guerra contro la Monarchia austro-ungarica del 1915. Secondo quanto riportato dal quotidiano *L'Azione,* nella giornata di sabato 24 maggio la città di Pola appariva interamente adornata dei

36 Il 2 febbraio 1919, senza alcun preavviso, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III giunse in Istria provenendo da Trieste, attraversando Capodistria e Buie fino a raggiungere Parenzo. Dopo aver conferito con le autorità civili locali e con il vescovo diocesano, il sovrano si mostrò alla folla radunata affacciandosi al balcone del Commissariato civile, quindi visitò la Basilica Eufrasiana. Nella stessa giornata proseguì verso sud e, passando per Canfanaro, giunse a Rovigno, dove verosimilmente pernottò. "Il Re a Parenzo", *L'Azione*, 3 febbraio 1919, 1.

37 "Salutato da mille voci, il Re rimontò nella sua automobile e partì alla volta di Promontore, dove sostò ad ammirare la magnifica scena marina. Nel ritorno le automobili si fermarono nei pressi della stazione radiotelegrafica; da quella reale scesero l'ammiraglio Cagni e Sem Benelli, e vi salirono il ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini e il generale Cittadini. Quindi il sovrano col suo seguito ripartì per l'interno. Della scorta di onore facevano parte il vice-ammiraglio Frank, il sottoammiraglio Notarbartolo e il generale Arborello". "Pola accoglie entusiastica il Re soldato", *L'Azione*, 4 febbraio 2019, 1-2.

colori del tricolore italiano; gli esercizi commerciali rimasero chiusi e gli operai non si presentarono al lavoro. La celebrazione centrale ebbe luogo nell'Arena di Pola e assunse un carattere esplicitamente sacrale e militare, configurandosi come un *Te Deum* solenne.

> Nel centro dell'Arena era stato eretto un altare da campo. Dirimpetto vi avevano preso posto le autorità militari e civili: a sinistra la scolaresca degli insegnanti, a destra le associazioni cittadine coi loro vessilli e il fascio femminile e gruppi d'ufficiali. Dinanzi all'altare nel primo romitorio erano raggruppati i rappresentanti delle truppe [38].

Dopo l'esecuzione della *Marcia Reale* e del *Te Deum* di Giacomo Puccini, prese la parola il cappellano militare Antonio Giordani[39]. Alla cerimonia era presente anche il comandante del porto militare di Pola, il viceammiraglio Umberto Cagni. L'orazione del cappellano si concentrò sul tema del sacrificio italiano nel conflitto, evocando "tutti i generosi, i 500.000 che si immolarono, sono là che ci aspettano immortali come la Patria per la cui grandezza, per la cui bellezza si immolarono in un rapimento di amore" [40]. Al momento liturgico seguirono l'esecuzione di marce militari e un corteo che condusse i partecipanti a un successivo momento di intrattenimento sociale, accompagnato da gare sportive nel bosco di Siana[41].

Nella seconda decade di settembre 1919, come era prevedibile, la notizia principale fu l'Impresa di Fiume, l'azione di occupazione della città sull'Eneo condotta da Gabriele d'Annunzio con il suo gruppo di sostenitori "legionari"[42]. La prima notizia riportata dal giornale di Pola, *L'Azione*, recava il titolo: "Fiume è d'Italia!"[43]. Nel numero del 15 settembre si riferiva degli avvenimenti verificatisi a Pola il giorno precedente. L'immediata partenza per Fiume di un'automobile e di due autocarri con volontari fu guidata dal professor Giuseppe Carvin e

38 "La celebrazione dell'entrata in guerra", *L'Azione*, 25 maggio 1919, 2.

39 Antonio Giordani (1877 – 1960). Consacrato sacerdote nel 1900, svolse ruolo attivo da cappellano della Regia Marina durante la guerra 1915-1918. Descritto così da Giuseppe Sirianni: "ha saputo, in ogni vicenda, dare vigore agli spiriti e consapevolezza al sentimento, inculcare con l'esempio e la parola che la Patria bisogna amarla anche con la prospettiva del sacrificio". Pittori, *La guerra vera comincerà quando verrà la pace*, 77-78. Consacrato vescovo titolare di Mindo nel 1933 e Arcivescovo titolare di Larissa nel 1956. https://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bgiord.html

40 "La celebrazione dell'entrata in guerra", *L'Azione*, 25 maggio 1919, 2.

41 *Ibid*. L'evento nel bosco di Siana si concluse con un incidente che comportò l'inizio di un incendio su una vettura tranviaria che trasportava i partecipanti verso gli eventi celebrativi; fortunatamente, l'episodio non provocò feriti.

42 Vedi: Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini,* 150-160.

43 "Fiume è d'Italia", *L'Azione*, 14 settembre 1919, 2.

dall'avvocato Albanese[44]. In piazza Porta Aurea si tenne un comizio politico; dalla casa Bregato pendeva una bandiera di Fiume. Presero la parola gli studenti Alberto Lello Premuda, il soldato Giuseppe Lomastro, seguiti da Ruggero Stranich e Arturo Pussig. Gli oratori sottolinearono il diritto dell'Italia sulla città di Fiume. Da uno degli interventi si apprende inoltre che Sem Benelli si trovava in quel momento già a Fiume. Nei discorsi fu più volte ribadito lo slogan "Fiume o morte!" e l'appello "A noi, giovani arditi! E a quegli altri diciamo: arrivederci, maschere pagate; arrivederci sulle barricate!"[45].

Il principale spettacolo di regime ebbe luogo il 5 novembre 1919, in occasione dell'anniversario dell'ingresso delle truppe italiane a Pola. Il quotidiano *L'Azione* annunciò l'evento con un testo dal tono fortemente enfatico e mobilitante:

> O popolo di Pola ti ricordi? Ti sovviene di quel pomeriggio lontano, piovigginoso, rischiarato dallo sfolgorío di una stella abbagliante che brillava sulle antenne delle navi, frangenti le acque leggermente increspate, che portavano la vita, la libertà: la Redenzione? Popolo di Pola, non ti ricordi del vessillo che sbaragliò quelle masnade che volevano deturpare la tua anima, la tua coscienza, la tua passione indomita? Ricorda, ricorda! Oggi ricorre l'anniversario. L'anniversario dell'era nuova e della tua risurrezione a nuova vita. Sbarcarono nel pomeriggio i gloriosi fanti della redenzione. Caddero i ceppi al suolo, infranti; fuggirono le orde, terrorizzate. Vennero i figli della nostra stirpe e li abbracciammo piangendo. Vennero e non partirono, e non partiranno più![46]

Il resoconto pubblicato da *L'Azione* restituisce l'immagine di una celebrazione che, nel 1919, assunse a Pola il carattere di solenne manifestazione patriottica centrale per la città. Dalla narrazione emerge con chiarezza come, pur in presenza delle autorità e dei reparti militari, l'evento, dopo il passaggio amministrativo al Commissario generale civile, fosse percepito e rappresentato prevalentemente come una festa civile, contraddistinta da un'ampia e visibile partecipazione popolare:

> L'anima profondamente italiana di Pola era ieri manifesta più che mai. Tutte le solennità che nel passato o nell'anno in corso s'erano svolte per riaffermare la fede italica del nostro popolo impallidiscono di fronte alla grandiosità, alla unanimità di consensi, della festa di ieri. (...) Nel pomeriggio folla immensa alle manifestazioni

44 Forse il parentino Luigi Albanese, vedi Dukovski, *Fašizam u Istri*, 76.
45 "La grande manifestazione di ieri pro Fiume", *L'Azione*, 14 settembre 1919, 2.
46 "L'anniversario", *L'Azione*, 5 novembre 1919, 1.

> sportive; fiumana umana riversantesi poi nelle vie del centro della città a godere, la più fantastica sera di Pola[47].

La cerimonia si apriva con l'innalzamento del tricolore sulle antenne del castello, gesto altamente simbolico che veniva accompagnato dal picchetto d'onore e dalla presentazione delle armi al "vessillo liberatore", nella "storica giornata della liberazione e della Redenzione di Pola romana". Il linguaggio adoperato dal giornale rivela una forte carica retorica, funzionale a sacralizzare l'evento e a inscriverlo in una narrazione di continuità storica tra romanità e italianità. La città si trasformava in uno spazio scenografico unitario: finestre, balconi e poggioli erano ornati di fiori e bandierine, in una "festa di smaglianti colori" che si estendeva fino alle case più periferiche. La banda della Regia Marina, percorrendo le vie cittadine fin dalle prime ore del mattino con marce patriottiche, contribuiva a diffondere un'atmosfera di mobilitazione emotiva e sonora[48].

Luogo centrale della commemorazione fu l'Arena di Pola, scelta altamente significativa sotto il profilo simbolico. L'"austerità del Colosseo romano", forniva la cornice monumentale ideale per una celebrazione che intendeva richiamarsi esplicitamente alla romanità della città. Secondo il resoconto, circa diecimila cittadini si raccolsero entro le arcate dell'Arena, dato che, pur potendo riflettere un'enfasi giornalistica, testimonia comunque la volontà di rappresentare l'evento come partecipazione di massa[49]. Particolare rilievo veniva attribuito alle scolaresche, che si radunavano nelle rispettive sedi per poi dirigersi ordinatamente verso l'Arena, accompagnate dai docenti. Il giornale descrive i giovani studenti come "l'esercito infantile del nostro cuore", sottolineando la dimensione pedagogica e simbolica della loro presenza:

> con la fanfara in testa, dopo aver sfilato per le vie della città, la scuola cittadina maschile entrava per la prima nel recinto dell'Arena e prendeva posto nello spazio assegnatole. Seguivano le scuole elementari Giuseppe Giusti, Dante Alighieri, Manzoni, Petrarca, via Cenide, il liceo femminile, la cittadina femminile, il ginnasio-liceo Giosuè Carducci, l'istituto tecnico, tutte con le bandiere e i gagliardetti spiegati al vento, e si ordinavano ai lati del podio della banda[50].

47 "La commemorazione del V Novembre", *L'Azione*, 6 novembre 1919, 1-2.
48 *Ibid*.
49 *Ibid*.
50 *Ibid*.

Alla presenza delle autorità civili e militari – tra cui il viceammiraglio Cusani-Visconti, comandante in capo dell'alto Adriatico, il generale Arborello, comandante del presidio di Pola, l'ammiraglio Frank e Notarbartolo, il cav. Giulio Villasanta, il commissario straordinario Luigi Amelotti – la cerimonia ebbe inizio alle ore dieci in punto. "Duemila voci di scolari", accompagnate dalla banda della Regia Marina e dirette dal maestro Vasquez, intonarono i cori del *Nabucco* e dei *Lombardi*, opere di Giuseppe Verdi fortemente connotate in senso patriottico nella tradizione risorgimentale. L'esecuzione corale suscitò, secondo il giornale, un "delirio d'applausi"[51]. Seguiva il discorso tenuto dal professor Jacopo Cella[52]. Il contenuto dell'intervento è ben rispecchiato dai sottotitoli riportati nel resoconto del giornale polesano: "la gioia della liberazione", "l'incubo sotto gli Asburgo", "la guerra santa", "Vittorio Veneto". Tra l'altro, l'oratore descrisse così i giorni che precedettero l'ingresso delle forze italiane:

> Rammentatelo, o cittadini di Pola redenta (...) in mezzo a quelle tetre e angosciose giornate dell'interregno jugoslavo, in cui la città vostra non era quasi più nostra, in cui questa romana città fu salva per miracolo dal furore di quegli eredi dell'Austria, che principiavano a instaurare un nuovo regime di terrore.

Dopo il discorso e l'esecuzione degli inni, si svolse la sfilata delle forze armate sotto l'Arco dei Sergi, sul quale fu posta l'iscrizione: "Sotto questo arco passarono con passo vittorioso il giorno 5 novembre 1918 le forze liberatrici"[53].

CONCLUSIONE

Nonostante la natura *de iure* provvisoria dell'occupazione militare della Venezia Giulia da parte del Regio Esercito - che avrebbe dovuto essere formalmente sancita soltanto attraverso i negoziati di pace e gli altri accordi internazionali del 1919 e degli anni successivi - la propaganda nazionale italiana, con tutti gli elementi di quella che è stata definita la "sacralizzazione della politica", venne attivata già nei primissimi giorni successivi all'entrata delle forze militari italiane nella regione contesa. Il culto del martirio degli eroi locali, dei caduti

51 *Ibid*.

52 Jacopo Cella, docente e preside scolastico (Cherso 1884 - ?, nel 1984 ricordato come esule centenario). Docente nel Ginnasio civico di Pola nel 1908, sfollato a Wagna nel 1915. Nell'anno scolastico 1924/25 risulta come preside (comm. prof.) del R. Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Pola. *R. Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" Pola. Annuario 1926-1927*, 25. Vedi pure: "I cento anni di Jacopo Cella", *L'Arena di Pola*, 4 febbraio 1984, 5.

53 "La commemorazione del V Novembre", *L'Azione*, 6 novembre 1919, 1-2.

dell'irredentismo, in primis Nazario Sauro, così come le ricorrenze legate all'inizio e alla conclusione della partecipazione italiana alla Prima guerra mondiale, furono celebrati in maniera spettacolare durante tutto il 1919. Sembra che il comando militare della piazzaforte marittima di Pola, guidato dal viceammiraglio Umberto Cagni e affiancato, per le questioni politiche, dal letterato Sem Benelli, abbia consapevolmente promosso fin dai primi giorni del nuovo potere una simile campagna simbolico-propagandistica. Nella seconda metà dell'anno si osserva un graduale passaggio nella gestione e nell'indirizzo di tale politica pubblica dalle autorità militari alle strutture amministrative civili, come nel caso dei festeggiamenti del primo anniversario della "Redenzione di Pola". L'obiettivo di questa campagna politica era il consenso di massa, ovvero, favorire la consolidazione politica della nuova autorità e, in certa misura, di anticipare sul piano simbolico decisioni geopolitiche che dovevano ancora essere formalmente adottate. Infatti, come nel resto d'Italia, anche in Istria vennero così poste le basi di un vero e proprio teatro politico ed iconografico destinato al consumo di massa, che il successivo regime fascista avrebbe poi ampiamente sfruttato per mantenere e rafforzare la propria base di consenso.

ALLEGATO

Discorso di Sem Benelli, Pola, 26 gennaio 1919 ("L'apoteosi di Nazario Sauro", L'Azione, 27-I-1919, pp. 1-2.)

Un'Idea che da secoli segue il suo corso inalterabile come la formazione del più puro cristallo; un'Idea che fa cieco e sordo ad ogni altra tentazione, pur bella e pur dolce, il genio che la persegue con una virtù spontanea e inflessibile; un principio assoluto di vita o di morte è serrato e conchiuso in una parola unica, che, col peso grave di un sarcofago immenso, dove siano raccolti i resti mortali e le reliquie di una Civiltà intera, grava sul nostro destino, grava sull'eternità, in una parola prodigiosa e possente, alla quale l'italiana musica delle lettere ha impresso un valore di martirio, la santa parola ADRIATICO con la quale bisogna che io oggi cominci e finisca, dovendo ricordare il Martire, qui in Pola, in faccia alle acque travagliate, presso l'Arsenale dove i fratelli in catene furono costretti a battere armi contro i fratelli, dinanzi alle isole Italiche armate contro l'Italia, presso questa Caserma barbara riconsacrata, fra voi compagni d'arme, comandanti e soldati, fratelli d'Italia, Istriani, Dalmati, Triestini, Fiumani, uomini venuti da lontano o nati qui con ancora negli occhi e nell'anima lo stupore delle gesta avvenute, figli tutti della gran Madre datrice di bene, di bellezza, di grazia, di consolazione alle creature: oggi giorno di religione della Patria, giorno indimenticabile.

Fratelli d'Italia, mentre i popoli vinti sono agitati ora dalle furie sociali, nate dalla disperazione e dalla tirannia rovinata, e si dilaniano in lotte civili; mentre i popoli minori rimangono atterriti senza il menzognero sostegno di imperi tutti paura e si dibattono ancora, avvelenati dall'ambizione e dalla violenza, mentre, delle nazioni vittoriose, alcune riguardano il loro potere difeso accresciuto, e con altero e spontaneo compiacimento si assidono alla tavola sulla quale si spartirà il pane guadagnato e sudato alle stirpi e alle nazioni, convinte di dover molto aspettare in ragione della propria forza e della spesa e del patimento; ed altre godono ed esultano per una egemonia mondiale sopraffatta, e credono vana la pietà per il vinto; ed altre si chiudono nel loro manto di giustizia ed alzano il capo per dire orgogliose che le idee sacre dei genii e degli eletti furono da loro convertite in fatti; mentre ognuna bada ad un fine che reclama l'ammirazione del mondo, noi fratelli d'Italia abbiamo una ragione d'orgoglio che è tutta serrata nell'animo nostro e guardiamo estatici adorando una sola immagine bella, l'immagine della Redenzione, immagine Adriatica alla quale, perché ella nascesse, e nascesse dal Mare, il Martire santo dette la sua vita, la sua vergogna, la sua prostrazione; ma le stese la mano, con una forza pari a quella della primavera, perché ella spuntasse di buon'ora; e, come il seme si macera e imputridisce per dare il suo fiore ed il suo frutto, Egli si espose cento volte alla morte, si lasciò cogliere, si lasciò tradire, strozzare, gettare come carne infetta in una buca, perché finalmente i suoi compagni lo ritrovassero già diventato poltiglia, ma con la bocca del teschio spalancata per salutare lei, la Redenzione Italica sorgente finalmente dal mare!

O Istria, o grappolo d'Italico martirio penzolante sul mare Adriatico; il tuo figliuolo Sauro ti colse tutta e, poiché di smisurato amore ti amò, nessun figliuolo tuo patì mai quanto lui! Eccolo il Sauro! Raccogliamoci. È festa di patria religione. L'amore e il

dolore si sposano sul mare. Le creature e le stirpi si sposano solamente per placare il loro dolore. Raccogliamoci a guardare l'eroe.

Egli ha un aspetto tutto suo. Un contrasto meraviglioso è tra la sua natura ed il fine grande della sua volontà. Il suo proposito è strappare definitivamente all'Austria, ed agli slavi sopraffattori, l'Adriatico. Proponimento non favorito da nessuna forza veramente palese. L'Austria cresce in armi e in tirannia: favorisce gli Slavi con ogni mezzo. L'Italia è incerta e quasi sottomessa.

Il volere del Sauro è quindi un sogno pauroso. Parrebbe che l'anima che lo chiudeva avesse dovuto star curva su se stessa, adombrata, pensosa di continuo. Parrebbe che il pensiero e l'anima affinati dall'ascetismo dell'amore, potessero solamente giungere al vero ed unico fonte che dava speranza di liberazione. Il fonte misterioso del nostro destino diceva: Nel moto della vita universale quel che è giusto ritorna come la primavera. Anche il sogno dell'Italia intera e grande si avvererà nuovamente!

A questo fonte non giunse il Sauro fra le tenebre di una eroica malinconia; ma col sorriso di un fanciullo. Vi andò di pieno giorno; col sole già alto: vi andò cantando. E gli fu rivelato il mistero. Fu detta la verità, con parole manifeste, al suo occhio limpido, al suo volto sereno. Gli fu detto: — Per mare, per mare soltanto ti sarà concesso approdare al tuo destino!

Così Egli si sentì eletto, consacrato all'azione: si sentì indicato al martirio e non si rattristò. Giovane, Egli veleggia e il vento gioca con la gioia di Lui; le onde gli buttano il loro sale ridendo; ed Egli anche ride. E pur sa che deve sacrificarsi. Lo sa da fanciullo. Lo sa da giovane. Lo sa da uomo fatto.

Un'aquila italica gioiosa, innamorata dell'azzurro e della libertà è nata nell'Istria. Un'aquila che levandosi in alto, strilla la sua contentezza di sentirsi pura. V'è l'aquila bifronte che qui fece suo nido che è cupa e nera e si pasce di cadaveri, Non può l'aquila nuova candida nascondersi a guatare. Di vetta in vetta risuona il suo grido sereno. Le ali immense, mentre ella a fior d'acqua corre l'Adriatico, paiono vento d'aprile!

Così è il Sauro nell'anima sua candida che affida. Sa che un giorno dovrà agire. Sente il martirio già nel suo sangue e non gli pare una ragione per comporsi a martire futuro, anzi sembra preparare la sua vita per la felicità di un domani senza fine. I figli sbocciano da lui come i frutti nascono dall'albero dell'orto, che sarà schiantato dal fulmine!

Ama il suo mare con voluttuoso sentimento. Ne sente la bellezza possente e assaggia il suo potere e il suo mistero godendo di soddisfazione, perché gli pare scoprirlo strumento di libertà

Approda ad ogni golfo, ad ogni seno, con la mente radiosa nel suo proposito fermo. E non teme di essere unico a prepararsi ad agire. Gli par di bastare all'impresa.

Così riconosce tutti i fondali della sua costa, punto per punto: dal Mar di Trieste alle Bocche di Cattaro; dalle coste della Sua Istria al Quarnaro dove lo spettacolo marino è solenne di incomparabile maestà; e passa per la Farasina come un Dio messaggero di verità, accarezzando le due sponde con l'occhio accoglitore d'azzurro, splendente d'ambizione Italiana; o indugiandosi paziente come un segnale che aspetta una riscossa multanime. E percorre tutto il sistema insolare della Dalmazia,

come volesse stanare il bastardo usurpatore, in agguato in quelle spelonche marine, da quelle fortezze d'Italia.

Così opera di continuo, seguito dalla gioventù dell'Istria, innamorata di Sua gentilezza e dei suoi motti.

Egli guarda con disprezzo giocondo e burlevole la macchina austriaca aumentarsi sulle terre italiane e non ha timore di quella forza; ma la burla.

Quando finalmente si approssima l'ora in cui l'Italia si desterà Egli si sente ammonito come da un fremito creatore e corre sull'altra sponda e dice ad ognuno che l'apparenza dell'impero austriaco è inganno mostruoso della sua sostanza.

Ma l'Austria ha le sue leggi con le quali tien su la sua macchina.

Egli va sull'altra sponda a combattere a viso aperto, e l'Austria lo chiama traditore. Egli va insieme con i suoi fratelli armati. Egli che non mai concepito due sponde diverse sull'Adriatico lo segna traditore. Egli va dalla Sua gran Madre Italia e dice: Io non vissi che per te, non promisi ad altri che a te; non ebbi vita che per te; non ebbi figli che per te; e l'Austria nei suoi libri, accanto al suo bel nome italico, scrive la parola traditore.

L'Austria, la maledetta Austria, che mutò il valore delle parole stesse, per alimentare i cavilli delle sue leggi; l'Austria menzognera, che nella sua disperazione impotente, aveva per aggettivo la parola «felice», l'Austria che si diceva, ed era creduta nel mondo, saggia amministratrice di sua gente e che non era altro che un'azienda di schiavi, che nulla dava alle sue genti se non per favore, affinché chi doveva ricevere per il suo lavoro il pane quotidiano, dovesse inchinarsi a ringraziare l'astuta donatrice per un regalo che gli spettava di diritto; l'Austria che tutto profanava, che con i tentacoli lubrichi di una polizia brancolante, con le viscide dita, giungeva anche al seno delle nostre donne, come una ventosa ripugnante per cercare d'intendere, dal battito del cuore, la verità del pensiero; l'Austria che tutta la sua paura sovvertita in sospetto segnava nei libri con migliaia di impiegati cui aveva tolta la dignità; l'Austria, a quell'uomo che era corso alla voce di sua gente, superando l'amore stesso dei suoi figli, a quell'uomo faceva sapere in modo non diritto, ma con minaccia sinistra: Poiché io nella mia legge ti considero traditore, regolati, perché se ti piglio t'impicco.

Nazario Sauro, a Venezia, imparando la nuova caparbietà della sdentata matrigna, rise col suo riso magnanimo e omerico che pareva dicesse: «È probabile che io pigli prima te!»

E continuò la sua guerra. La grande guerra di mare, per via dei sottomarini e perché la flotta austriaca stava chiusa in Pola e a Cattaro ad aspettare la rivoluzione, la grande guerra di mare diventò guerra di azioni minori, in cui il coraggio personale aveva il predominio.

E il Sauro fu tra i maggiori e non solo si accostò provocando alle sponde armate orientali: ma toccò terra più volte e guidò con la sua esperienza acquistata con un'intera giovinezza, le nostre navi leggere nelle azioni più belle. Disprezzava profondamente la marineria austriaca, e in questo disprezzo il Suo viso sereno aveva l'aspetto della celia più frizzante. Disprezzava anche la legge dell'Austria, sebbene sentisse nelle sue vene il martirio ed amasse i suoi figli di tenerezza indicibile.

E una volta, presso la sua Capo D'Istria, essendo su di una torpediniera in agguato di notte, pregò il valoroso Comandante Cavagnari di non lasciare il posto prima

della luce, perché voleva rivedere la casa dove era rimasta una parte della sua gente e due suoi figliolini.

Più cresceva la luce, più si accostavano a quel segno d'amore che nell'ora mattutina pareva risplendere con un raggio inviolabile. Ma dietro quella luce, l'Austria levava il suo grido imprecante all'amore, stando ai piedi di una forca preparata.

E l'Austria, perché si compisse il destino, ebbe l'eroe. Non lo ghermì; non lo vinse; non lo prese. Naufragò, cioè ancora più sacro, le capitò fra le mani senza che ella lo sapesse. Nella piccola schiera di naufraghi prigionieri, il Sauro fu riconosciuto da qualcuno.

Allora l'Austria fremè di gioia orrenda; e, lei che non usciva mai con le sue navi se non quando sapeva di non incontrare nessuno, esultò, sapendo di aver nelle mani quel santo, come se avesse vinto una battaglia.

E dette subito opera a quel martirio che fu affrontato e sostenuto da Sauro con incomparabile virtù ed a quale concorsero le più spregievoli furie.

E prima operò l'ipocrisia. L'Austria, ghermito il Sauro, e sapendo ormai essere lui, proprio lui voleva avere la testimonianza e la prova della sua identità per poterlo impiccare secondo la sua legge.

E, poiché Egli negava, non per salvare la Sua vita; ma per salvare una vita che doveva fino all'estremo combattere per l'Idea della Patria grande, l'Austria cercò la prova più raffinatamente feroce che si possa immaginare: Mise il figlio in cospetto della madre.

È impossibile mentire l'affetto filiale e materno! È impossibile ritenere l'impeto d'amore del figlio e della madre. Questa gente italiana può affrontare la morte, la tortura; ma, se ti rivolgi al suo sentimento, passionale com'è, la gente italiana non può mentire e mi darà la prova che cambierà il mio delitto in giustizia.

Così ragionava l'Austria architettando la difesa di un'infamia, con un'infamia due volte maggiore; perché orrenda e perché inutile.

Chi erano gli attori di questa mostruosa tragedia, che improvvisamente ponevano il Figlio e la Madre nella cerchia d'amore che Gesù solamente ebbe il diritto di tracciare intorno a sé innalzandosi per tutta l'Umanità. Chi erano i torturatori?

Erano del sangue stesso di questo popolo che al nostro apparire in Pola, Croati o Slavi o Tedeschi che fossero abbassarono il volto o si guatarono il cagnesco, o benché noi recassimo sul volto il nostro lutto per tanti martiri per tanti eroi, fuggirono come assassini lacerati dal rimorso, prima di conoscere la nostra giusta sentenza?

Oh! fra loro e noi, fra la loro stirpe e la nostra c'è una muraglia di sentimento purissimo che non può essere violata. È il miracolo geologico per cui fu il mondo diviso in popoli, traccia insormontabile questa muraglia; la muraglia delle Alpi che dalla sommità nevosa sulla quale l'Italia purissima appoggia il suo capo scende lungo il suo fianco sinistro a protezione del suo cuore palpitante in eterno della più pura bontà del mondo!

Nessuno, nessuno degli assassini di Sauro varcherà quel limite! Ognuna di quelle stirpi starà dietro quella difesa, l'unica difesa che abbiamo!

Di là, di là stiano essi, feroci come furono con sulla bocca bavosa il gusto salato della ferocia.

Posero il Figlio dinanzi alla Madre.

Le due angosciate creature come potevano tradirsi rinnegandosi, in tanto dolore?!

Il Figlio sentiva appressarsi la morte e sapeva che quella era l'ultima volta forse che rivedeva la madre.

E la Madre che aveva visto il Figlio partire per consacrarsi alla sua gente e lo rivedeva ora e sapeva che forse era inutile mentire...

Ma; richiesta dai giudici infami, se quello era suo figlio, sentì nelle sue vene correre il sangue di tutti i martiri di nostra gente e in quel momento non fu la Madre del suo Nazario; ma fu l'Italia, la madre di tutti gl'Italiani che per secoli e secoli in questa guerra per l'Adriatico combatterono e combattono e ferma e serena disse: Non lo conosco; non è il figlio mio!

E il figlio che, dinanzi a quella grandezza materna che in quel momento quasi lo superava, avrebbe potuto gridare: Oh, giudici giudici infami quella donna cosi grande è mia madre; io sono lieto di morire pur di gridarvi ch'io sono lieto di essere il figlio suo, non volle vedere invece sul volto della mamma altro che il volto d'Italia e, con uno sforzo immane per giungere all'altezza di lei, anche egli mentì e disse: No: quella donna non la conosco. Non è mia madre!

Sa il mondo intero che nemmeno l'immaginazione ha mai concepito così paurosa scena? Sa il mondo intero che nessuna opera d'arte, che nessuna tragedia, fu mai segnata da tanta perfidia, né presso i greci scrutatori religiosi del male per purificazione del mondo, né presso lo Shakespeare, ammonitore senza limiti d'ogni tormento, né presso i poeti moderni nervosi e convulsi. Nessuna opera d'arte, perché il genio che pur gode dell'impunità più ampia perché immagina il male a scopo di bene, avrebbe avuto vergogna di concepire solamente un orrore così grande!

Che cosa potevano anni ed anni d'impero, di tirannia, di sottile e perfido dominio, d'innanzi a quelle due gigantesche creature disperatamente offese e che sorgevano dal martirio serene come le stelle, come il creato?

Lo Stato che tutto aveva disposto per impiccare il Martire, si sentiva mancare la prova solenne e allora tentò di nascosto ottenerla e quando la Madre, avendo lasciato il tribunale si ritirò, per dare sfogo al suo spasimo, lo Stato le mandò una donna che d'improvviso le disse: — Sai; quell'uomo che hai detto non essere tuo figlio è già stato appiccato!

Ma la Madre non fu vinta nemmeno di sorpresa e disse angelicamente: — Pace all'anima sua! quell'uomo non è mio figlio!

E non pianse e non mutò aspetto. Austria, Austria, carnefice abbeverato di sangue dove sei tu! È possibile che, d'innanzi al nostro supremo sforzo tu sia crollata; ma tu non sei estinta, e, se gli uomini e le genti che ti composero quando tu eri ed eri così sanguinolenta hanno mutato volto o bandiera, bene è certo però che l'Italia da quelle genti; da quelle stirpi deve essere difesa, difesa, protetta in eterno perché non c'è tra i popoli anima nazionale che sia stata martirizzata più della nostra per opera di quella gente, né anima di nazione, che, trasfusa in una creatura umana abbia potuto produrre un miracolo di così sublime grandezza come la Madre del Sauro ed il Figlio.

Non ebbero gli assassini la prova suprema; ma Nazario Sauro fu impiccato. Aveva sempre seco il veleno; ma volle lasciarsi impiccare, perché il suo martirio splendesse ammonitore nel mondo come un faro nella tenebra nera.

Quando noi soldati d'Italia entrammo in Pola, tra i primi pensieri avemmo quello di conoscere il processo del Martire. Nel Tribunale di guerra al posto dove l'incartamento doveva essere non c'era più. Era stato trafugato.

Solamente nel libro del movimento del carcere erano queste note eloquenti: 8 agosto 1916: Nel pomeriggio è arrivato l'i. r. boia Giuseppe Lang con due aiutanti. 10 agosto 1916: La mattina giudizio statario contro Nazario Sauro. Alle 7.45 di sera viene giustiziato Nazario Sauro.

Dunque l'impiccagione era stata decisa prima del processo: il carnefice era arrivato prima che l'accusato parlasse!

Dunque l'idea che il processo fosse conosciuto faceva tremare non pochi di quelli assassini, e le carte del processo furono sottratte. Nazario Sauro, il sereno eroe, il figlio ridente d'Italia, che non aveva mai fatto un mistero del suo amore per la sua vera patria, l'Eroe dell'Adriatico, fu impiccato con ira e con rabbia, consenzienti nell'ebbrezza furibonda non pochi ufficiali e sottoufficiali d'ogni stirpe a noi ostile, specialmente Croati; e la sera dell'impiccagione il boia Lang dalle mani rosse e dal viso cinereo, potè assidersi fra molti di loro in un banchetto macabro in onor suo.

Goderono certo quella sera anche al Circolo di Marina dove i gallonati del Regno Infame passavano la loro vita sdegnosamente separati dal popolo di Pola italiana, e dove noi, quando approdammo qua vittoriosi, fummo invitati ad intervenire dagli stessi Jugoslavi despoti da farsa; ma dove nemmeno un Ufficiale Italiano volle mettere il piede.

Le impronte rosse del boia Lang furono lavate col vino, dimenticate nella sbornia; ma le stille del sangue di Nazario Sauro nulla potrà cancellarle; sono mescolate alla rossa terra dell'Istria.

Impiccato infamemente, fu portato subito al cimitero. Forse passò di qui quel sacro Corpo, di qui dove noi ora o Italiani siamo raccolti religiosamente. Forse lo videro e ghignarono o si morsero le mani i soldati dell'Austria affacciati alle finestre di questa Caserma che oggi porta il nome di Lui invece di quello dell'Impiccatore.

Forse lo videro anche quei folli Croati che non vogliono intendere ragione e che nemmeno allora intesero che il Sauro, morto per l'Italia, per tutta l'Italianità dell'Adriatico, si era immolato un poco anche per loro.

Al cimitero fu buttato, senza cassa, nella nuda terra e coperto di zolle e di detriti di pietra. Nemmeno un pezzo di legno per distendervi sopra le ossa.... (...)

Adriatico! Adriatico; mare del Sauro! O mare dove scesero; attraverso le vene della terra dell'Istria e della Dalmazia, le stille rosse di tanto grande martirio! Adriatico, preghiera ripetuta in perpetuo da generazioni oppresse, offese, insultate, laboriose, timide, oneste, assetate di bene!

Adriatico, mare nostro, mare nostro, non con alterigia di conquistatori; mare nostro: di noi sostanza e vita: arteria del nostro cuore! Adriatico, arteria del mondo: perché il mondo aspetta dall'Italia il nutrimento della bontà; della bontà fatta genio, fatta opera d'arte, fatta miracolo! Adriatico, arteria che Italia bisogna abbia libera e sana per il bene del mondo!

Adriatico, mare di popoli agognanti alla civiltà europea; mare Italico che pulsa proteso verso il cuore d'Europa! Adriatico, arteria d'Europa; tu non puoi essere regolata da mano barbarica o da dita intruse incivili; ma tu devi essere dei benefattori del mondo!

Tu sei di Dante, tu di Leonardo, tu di Michelangelo, tu di Galileo, tu del Volta, tu del Marconi; tu, guadagnato da turbe di morti ispirati; mare di martirio; mare del Sauro!

Adriatico; Adriatico, Nazario Sauro ha fatto con lo strazio della sua carne lacerata, con la sua anima violata, offesa, ha fatto silenzio intorno al soldato d'Italia, qui in Pola, covo della ferocia austriaca, ha fatto silenzio religioso perché si udisse la profezia, la profezia che dice: Da questo mare, da questo mare sorgerà la nuova guerra più atroce; o sarà fatta da questo mare, da questo mare, la Redenzione del mondo.

BIBLIOGRAFIA

L'Azione, Pola.

L'Arena di Pola, Gorizia.

Annuario del R. Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Pola per l'anno scolastico 1921–1922, Pola, 1922.

R. Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Pola. Annuario 1926–1927, Pola, 1927.

Alberini, Paolo – Prosperini, Franco, a cura di. *Uomini della Marina 1861–1946. Dizionario biografico*, Roma: Ufficio Storico della Marina Militare, 2015.

Apollonio, Almerigo. *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918–1922*, Gorizia: Istituto Regionale per la Cultura Istriana – Libreria Editrice Goriziana, 2011.

Banti, Alberto Mario. *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma–Bari: Laterza, 2011.

Bogneri, Marcello. *Cronache di Pola e dell'Istria 1915-1938*, Trieste: Unione degli Istriani, 1990.

D'Alessio, Giovanni. "Talijani i Hrvati u Pazinu za vrijeme uspostave talijanske države (od Ville Giusti do Rapalla)", *Talijanska uprava na hrvatskom prostoru i egzodus Hrvata (1918–1943)*, 220–250. Zagreb: Hrvatski institut za povijest, 2001.

Dorigo, Silvio. "Italianità prima e dopo la Grande guerra: il caso dell'atletica istriano-fiumano-zaratina (1905–1924)", *Sport e identità. Atti del II Convegno della SISS*, *Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport*, a. I, n. 1, novembre 2012, 24-37.

Dukovski, Darko. *Fašizam u Istri 1918–1943*, Pola: C.A.S.H., 1998.

Falasca-Zamponi, Simonetta. *Fascist Spectacle. The Aesthetics of Power in Mussolini's Italy*, Berkeley – Los Angeles – London: University of California Press, 1997.

Gentile, Emilio. *The Sacralization of Politics in Fascist Italy*, Cambridge (MA) – London: Harvard University Press, 1996.

Giuricin, Ezio e Giuricin, Luciano. *Il percorso di un'eredità*, Rovigno: Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2017.

Han, Diego. "Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano", *Quaderni*, XXXIV, 2023, 12–59.

Klen, Danilo. "Talijanska vojna obavještajna služba u bivšoj Julijskoj krajini 1919. godine", *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* 21, 1977, 125–180.

Klen, Danilo, "Talijanska vojna obavještajna služba u bivšoj Julijskoj krajini 1919. godine (II. dio)", *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* 22, 1978, 59-118.

Krizmanić, Attilio. *Prostorni razvitak Pule 1813–1918*, Pola: Povijesni i pomorski muzej Istre – Museo storico e navale dell'Istria, 2023.

Lauro – Aiello, Gianni. *Pola. Monografia storica*, Trieste: Associazione mutilati e invalidi di guerra, 1931.

Mandić, Davor. *Istra u vihoru Velikog rata. Sudbina evakuiraca 1914–1918*, Pola: Biblioteka Trag vremena, 2013.

Milovan Delić, Iva. "Liječenje španjolske gripe 1918. i 1919. u Pokrajinskoj bolnici u Puli: socijalna komponenta pandemskog bolničkog mortaliteta", *Istra u Velikom ratu: glad, bolesti, smrt*, a cura di Petra Svoljšak, Capodistria: Histria editiones, 2017, 183–208.

Mondini, Marco. "La festa mancata. I militari e la memoria della Grande Guerra, 1918–1923", *Contemporanea*, VII, 4 (ottobre 2004), 555–578.

Pittori, Eraldo. *La guerra vera comincerà quando verrà la pace. Cappellani e chierici camerti nella Grande guerra 1915–1918*, Ancona: Consiglio regionale delle Marche, 2018.

Radošević, Milan. *Geneza antifašizma u Istri. Fašističko nasilje spram radničkog i hrvatskog nacionalnog pokreta na Puljštini 1920.*, Zagreb: Srednja Europa, 2022.

Radošević, Milan. "Epidemija svraba u Puli 1918./1919.: prilog poznavanju (po)ratnih socijalnih i zdravstvenih prilika u gradu", *Istra u Velikom ratu: glad, bolesti, smrt*, a cura di Petra Svoljšak, 209–234. Capodistria: Histria editiones, 2017.

Rossetti, Raffaele. *Contro la Viribus Unitis*, Roma: Libreria politica moderna, 1925.

Rumi, Giorgio. "Mussolini e il 'programma'di San Sepolcro", *Il movimento di liberazione in Italia*, aprile–giugno 1963, 17–18.

Šepić, Dragovan. "Istra uoči Konferencije mira (Talijanska okupacija Istre 1918. i istarski Hrvati)". *Zbornik Odsjeka za povijesne znanosti Zavoda za povijesne i društvene znanosti Hrvatske akademije znanosti i umjetnosti* 4, br. (1961), 349-382

Tamiozzo Goldmann, Silvana. "Sem Benelli", *Studi Novecenteschi*, XIII, 31 (giugno 1986), 7–33.

SAŽETAK

"*TO JE BLAGDAN DOMOLJUBNE VJERE". PRIMJERI "SAKRALIZIRANE" POLITIKE U PULI 1919. GODINE PREMA PISANJU NOVINA* L'AZIONE*: OSOBE, MJESTA I GOVORI*

Rad analizira simboličku konstrukciju "oslobođenja" Pule tijekom prve godine talijanske uprave nakon završetka Prvoga svjetskog rata. Uprava nad gradom u početku je bila povjerena vojnom zapovjedništvu pomorske utvrde, kojim je najprije upravljao viceadmiral Umberto Cagni, a potom Lorenzo Cusani Visconti, dok je općinsku upravu preuzeo građanski odbor na čelu s Domenicom Stanichem. Putem lokalnih novina *L'Azione*, te zahvaljujući djelovanju osoba poput književnika i časnika Sem Benellija, razvijen je oblik propagande koji je povezivao građanske rituale, nacionalne simbole i jezik nalik liturgijskom. Kult iredentističkih mučenika, osobito slučaj Nazarija Saura, imao je središnju ulogu u simboličkoj legitimaciji nove talijanske suverenosti. Tijekom 1919. godine javne proslave, službeni posjeti i domoljubne manifestacije, često održavane na simboličnim mjestima poput pulskog amfiteatra, pretvorile su gradski prostor u političku pozornicu. Istodobno se grad suočavao s poslijeratnim gospodarskim teškoćama, društvenim napetostima i ozbiljnim sanitarnim prilikama. Unatoč tim izazovima, službena propaganda izgradila je sliku nacionalnog preporoda, koja je kulminirala svečanostima 1919. godine te lokalnim odjekom zauzimanja Rijeke koje je predvodio talijanski pjesnik Gabriele d'Annunzio.

POVZETEK

TO JE PRAZNIK DOMOLJUBNE VERE". PRIMERI "SAKRALIZIRANE" POLITIKE V PULJU LETA 1919 PO PISANJU ČASOPISA L'AZIONE*: OSEBE, KRAJI IN GOVORI*

Delo analizira simbolno konstrukcijo "osvoboditve" Pulja v prvem letu italijanske uprave po koncu prve svetovne vojne. Uprava mesta je bila na začetku zaupana vojaškemu poveljstvu pomorske trdnjave, ki jo je najprej vodil viceadmiral Umberto Cagni, nato pa Lorenzo Cusani Visconti, medtem ko je občinsko upravo prevzel civilni odbor na čelu z Domenicom Stanichem. Preko lokalnega časopisa *L'Azione* in zahvaljujoč delovanjem osebnosti, kot je bil književnik ter častnik Sem Benelli, se je razvila oblika propagande, ki je povezovala državljanske rituale, nacionalne simbole in liturgiji podoben jezik. Kult iredentističnih mučenikov, zlasti primer Nazarija Saura, je imel osrednjo vlogo pri simbolni legitimaciji nove italijanske suverenosti. V letu 1919 so javna praznovanja, uradni obiski in domoljubne manifestacije pogosto organizirane na simbolnih mestih, kot je puljski amfiteater, mestni prostor spremenile v politično prizorišče. Hkrati se je mesto soočalo s povojnimi gospodarskimi težavami, družbenimi napetostmi in resnimi zdravstvenimi razmerami. Kljub tem izzivom je uradna propaganda zgradila sliko nacionalnega preroda, ki je kulminirala s slovesnostmi leta 1919 ter lokalnim odmevom zasedbe Reke, ki jo je vodil italijanski pesnik Gabriele d'Annunzio.